



MICHÈ -1

Vent'anni in prigione, lontano da te.

Lontano da Mari.

Un turbine, un boato, un caldo d'Inferno. Un dolore, come un ago piantato nel collo!

Poi, la calma.

Ti passi la lingua sulle labbra, gonfie e umide. Inghiotti qualcosa, è buio e non capisci bene di cosa si tratti. Ti accarezzi la faccia, il volto. Il tuo viso è umido, sembra sudore ma tu ora non senti né caldo né freddo. È tutto completamente buio, e tu ti senti... confuso. Frastornato. Capisci di essere inginocchiato, quasi carponi. Tendi una mano, cerchi qualcosa, un sostegno per alzarli.

Trovi le sbarre.

Il ferro, freddo e arrugginito, umido, che odora di marcio.

Ricordi, piano piano.

Il prete. Il processo. La cella. La corda. Il bastardo. Mari.

Il prete.

«Figliolo, il Signore è con te».

Lo guardi, e pensi: non voglio che sia lui a darmi sepoltura.

Non voglio questo cazzo di prete, non voglio nemmeno la messa. Voglio Mari.

La mia Mari

«Perché lo hai fatto, ragazzo?».

Non lo puoi dire.

Non lo puoi dire, perché non vuoi che lei lo venga a sapere

Non potresti mai dire che avevi ammazzato perché amavi lei.

Ma dovevi farlo. Lui... quel bastardo... lui, che quella sera al picchetto le è andato incontro e le ha portato i fiori.

Lui, bastardo, che voleva rubarti Mari!



Stringi una delle sbarre, ti alzi. Punti un piede a terra, e inciampi in... qualcosa. Un sacco, un grosso sacco. Nella cella? Non c'è una maledetta luce accesa e devi arrivare all'interruttore. Ti allunghi verso il muro... e non lo trovi. Ti orienti, e capisci. Sei dalla parte sbagliata della cella. Sei fuori. *Ti hanno dovuto aprir la porta.*

Il processo.

«Signor Michele... signor Repetto Michele, alzatevi in piedi».

Te lo ricordi benissimo. C'era anche il capofficina. Nonostante tutto, era riuscito a venire. Aveva la stessa faccia di quella sera. Ti ha bussato alla porta di casa, tardi.

«Michè, è vero che hai litigato con Gardella?». Non hai risposto. «Michè... mi vuoi dire che cazzo hai combinato??». Hai abbassato la testa, duro. «Michè... ti hanno visto litigare con Gardella... lo sai dove l'hanno trovato, vero?».

Sì, che lo sai.

L'hanno trovato dietro l'officina, col cranio spaccato. E con la mazza di ferro ancora zozza di sangue lì vicino. Sapevi che qualcuno poteva averti visto. Da quando c'è lo sciopero sono tutti fuori dalla fabbrica a tenere i picchetti. Ma non ti importava. *Quello bastardo voleva rubarti Mari.*

La tua Mari

Tu non rispondi e tieni lo sguardo basso. A quel punto il capo capisce.

«Michè... non mi dirai che lo hai fatto per quella baldracca vero???»

Alzi lo sguardo.

Come l'hai chiamata?

Trovi la catenella, accendi la luce. Vedi il gessetto per terra. Guardi il muro. “Per piacere, non ditelo a Mari”. Scritto così, semplice, sul muro di quella cella senza nemmeno una finestra.

La cella.



«Repetto Michele, voi siete condannato al carcere nella prigione di Marassi...»,
disse la Corte. Strano che il capo fosse venuto al processo. Con la ferita appena
cucita. Ma va bene, va bene così... l'importante è che non ci fosse Mari.

Non potresti mai dirle che avevi ammazzato perché amavi lei.

«... per vent'anni di prigionia!»

Vent'anni, ti avevano dato.

Vent'anni al Marassi. Tu, l'operaio assassino.

Ma tu non potevi stare vent'anni in prigione lontano da lei.

Lontano da Mari, dalla *tua* Mari..

Sali con gli occhi dal muro al soffitto, e lì c'è il chiodo. Grosso, a gancio, in ferro
spesso. Per terra c'è ancora la corda. Vedi che è stata tagliata, ci sono anche un
paio di grosse forbici per terra.

La corda.

Vent'anni, ti avevano dato.

Vent'anni in prigione a marcir.

Vent'anni, per aver ucciso quel bastardo di Gardella. Lo avevi già visto parlare
con Mari fuori dall'officina, ma quella sera i fiori erano stati troppo. E lei non
avrebbe dovuto accettarli. Glie l'hai detto tante volte: tu non devi parlare con
nessuno. Non sempre capiva. Non sempre.

Qualche volta, glie lo dovevi ribadire *con le cattive*.

Ma quella sera lei era venuta all'officina, al picchetto dello sciopero, a portarvi le
teglie di farinata. L'avevi guardata, lei ti aveva guardato. Tu le avevi strizzato
l'occhietto, lei ti aveva risposto con quel cenno con la mano speciale, che faceva
solo a te. Poi lui si era alzato e le era andato incontro. Col mazzo di fiori.

Da lontano, un gallo canta.)

Alzi la testa, e comincia a ricordare.

Il chiodo.

La corda.



La tua gola.

Il bastardo.

Quella sera eri fuori di te. E le hai mentito.

«No... ti prego, Michè... non... NO!!!»

Zitta!!!

«Miché... ti prego, non farlo... non essere arrabbiato per quei fiori! Il Gardella... »

Stai zitta, Mari! Non ce l'ho con lui – le hai mentito –, ce l'ho con te! Non deve

succedere MAI più!

«Va bene Michè, va bene... te lo prometto...»

Eri fuori di te. È stata tutta colpa tua, hai detto.

Ma hai mentito. Perché non era colpa di Mari, della *tua* Mari.

Era colpa del bastardo.

Le ho mentito, pensavi, mentre ti giravi la corda al collo.

Era colpa del bastardo, e tu l'hai ammazzato.

Hai ammazzato perché amavi lei.

Mari non dovrà mai saperlo, hai pensato.

Meglio morire in cella, hai pensato.

Meglio che di me abbia solo il ricordo del bene profondo che avevo per lei,

hai pensato.

Mentre morivi.

Da lontano, un gallo canta.

MA COS....???? Ti scuoti, come se te ne rendessi conto solo adesso.... ma cosa diavolo è successo??? Tu dovresti essere morto! *Impiccato a un chiodo, per non restare vent'anni lontano da lei.* Oggi alle tre avresti dovuto essere sotto terra, *nella fossa comune, senza il prete o la messa, sotto una croce col nome e la data.* Com'è possibile che tu sia vivo??? Ti tocchi il collo. Il segno della corda sulla gola è profondo. Ti tocchi la lingua. È gonfia e umida. Tiri fuori le dita dalla bocca, sono macchiate di sangue. Ti guardi la camicia: è piena di sangue e di strani umori. Volgi gli occhi all'ingresso della cella. Non era un sacco. Il corpo del secondino, semi divorato, muove debolmente le dita in un lago di sangue e brandelli di carne.



MICHÈ -2

Morto inscius, maschio

Chi eri: Michele Repetto, operaio della “Piaggio” di Genova

Tarocco dominante: l’Appeso

La tua storia in breve

Robusto sin da bambino, sei sempre stato il classico bulletto del quartiere, prevaricatore e attaccabrighe con chi mette in discussione la tua posizione. Il tuo animo ha sempre avuto un lato molto violento, trattenuto (ma solo in parte) dal fatto che non hai mai avuto un temperamento orgoglioso e coraggioso. Dopo la scuola, hai lasciato la tua famiglia (che viveva nelle campagne di Acquasanta) e sei venuto ad abitare a Genova, lavorando come operaio alla “Piaggio” (sì: proprio quella della “Vespa” e del “Ciao”- solo che in quest'età produce furgoni, autocarri, rimorchi) in un’officina del quartiere di Prè. La tua fabbrica era in sciopero da alcune settimane. Due settimane fa sei stato condannato a 20 anni di prigione per l'assassinio di Paolo Gardella, un operaio che lavorava nel tuo stesso stabilimento. Gli hai sfondato il cranio con una mazza da officina, perché aveva osato avvicinarsi alla tua donna.

Sei morto all'alba del 6 giugno 1944, in una cella del carcere di Marassi, ti sei ucciso impiccandoti. Avevi 24 anni.

Chi è Mari

Mari (Maria Silvia) è la tua donna. Quella per cui hai ucciso. L'hai conosciuta a Genova. Lei lavora come cameriera in un'osteria di Prè. Lei tu vuole bene ed è molto premurosa, ma deve imparare che lei è solo tua. Quando dava segno di non ricordarsene abbastanza... tu glie lo ricordavi con le cattive. Ma la verità è che tu ci tieni davvero tanto, a Mari. Ecco perché hai ucciso Gardella: quel bastardo voleva rubartela. Nemmeno davanti a lei, però, hai avuto il coraggio di ammetterlo. Quando ti hanno condannato, le hai detto: «Addio».



MICHÈ -3

Genova, 10 luglio 1944

La brezza del porto odora di sale. E di pesce, di legno e di merda.

C'è sempre stato, quell'odore, salendo dal porto e passando la Porta dei Vacca. Lo conosci. Lo sai, ma questa volta lo ignori. Senti... senti solo un altro odore. Quello della carne. Quello del cuore che pulsa. *Quello dei vivi.*

Avanzi in mezzo alla strada. Passi la porta, schivi un banco del pesce. Nessuno ti nota, non particolarmente. Hai coperto le ferite, ti muovi *come uno di loro*. Come un... come un vivo. Alzi e abbassi il petto facendo finta di respirare, fai finta di avere un colpo di tosse. Passi la porta, entri in via del Campo. Entri al Prè.

Mari. Mari, torno a prenderti.

C'è folla, ed è una folla tesa. Tanti stringono in mano armi, vere o improvvisate. Moschetti, lunghi coltelli, forconi, bastoni con picche.

Lo sai, il perché.

Lo sai benissimo. Sai benissimo cosa temono. Sai benissimo, e abbassi gli occhi. Non hai ancora fame, ti ripeti, *non hai ancora fame. Trattieni la fame e tutto andrà bene.*

C'è folla, ed è una folla tesa e animata. Si parla della guerra, del coprifuoco appena istituito, dei tedeschi impazziti che sparano la notte. Si parla del cibo che manca, delle fabbriche che scioperano, della benzina, della Commenda che sta accogliendo i malati e i feriti... e del morbo. "Il morbo", dicono. *Gli ammorbatì.* Qualcuno dice: *gli indemoniati.* Qualcun altro ancora: *i malati che hanno respirato il gas.*

Una donna inciampa mentre porta una pesante zucca, tutti la guardano ma nessuno la aiuta. Un uomo nasconde una mannaia fra la giubba e la camicia. Un bambino, che potrà avere tre o quattro anni, posa una piccola palla di cuoio sul marciapiede e sgrana gli occhi davanti alla vetrina spaccata di una bottega. Dentro si intravede un grammofo e una chitarra. E l'insegna "Tassio". Chiama il



babbo. Il babbo arriva, lo strattona violentemente per una mano e lo trascina via, coprendosi il volto e lanciando occhiate in giro. Da lontano vedi una lunga fila di persone in coda davanti al fornaio, stringono in mano la tessera annonaria per la razione di pane. Una vecchia donna ammonisce tutti, sottovoce: «All'angolo con Piazza Fossatello c'è un posto di blocco dei tedeschi, non passate di là!».

Poi arriva il boato.

Il cielo trema, le finestre si spaccano, schegge volano da tutte le parti. La gente cade per terra urlando, il fumo si mescola alla polvere. Un soldato della repubblica sociale cade a terra urlando e stringendosi fra le mani una gamba ridotta a moncherino. Un altro, vicino a lui, è piegato su una porta e non emette più suono.

Per ora.

Esplode il finimondo. La gente corre, mentre i primi morti si rialzano e iniziano a fare... *quello che fanno. L'unica cosa che fanno.* Mordono. Azzannano. Strappano. Mangiano. Lo sai. Lo sai, *perché sai che la prima fame è quella più istintiva.* Non la controlli, nemmeno la capisci.

E corri.

Corri verso il centro della via, verso piazza del Campo, passi piazza Vacchero e la colonna infame. Ci sono urla, spari, dolore, terrore, altri spari, porte che si sprangano. *Ignora l'odore, ti ripeti, ignora l'odore e andrà tutto bene.*

Senti un urlo: «Venite di qua!». Una folla esce da un cortile e si fionda verso un portoncino.

E fra loro, Mari. La tua Mari.

Un fiume di vivi si getta dentro una palazzina.

Un'orda di morti li segue.

Ti unisci, ti mescoli. *I morti non ti fiutano.* Li scansi, li colpisci, li calpesti e corri. Sali le scale, veloce. Le urla dei vivi vengono da sopra. Senti anche la sua voce. *Più veloce degli altri morti, sei più veloce. Forse sei addirittura più veloce di quando eri... di prima. Di prima. Sei veloce.* Sali le scale. Non sei l'unico, qualcun altro sta salendo assieme a te, con foga. Qualcuno urla un nome. Dalla cima delle scale il nome risponde: «Sono qui!!! AIUTOOOOO!!!».

Urli anche tu.



Mari ti risponde

Mari è viva.

Sali ancora. Le urla dei vivi vengono da sopra. Un morto striscia sulla rampa, protendendo la sua mano verso una gamba di carne viva. Lo calpesti.

I superstiti ti tendono la mano.

La vedi.

Ti vede.

Mari. Sono venuto a prenderti.



MICHÈ

Cosa sai dei tre Morti che camminano assieme a te

FELICE: uno scemo che faceva il falegname e che si vantava delle sue conquiste d'amore. Può vantarsi di ciò che vuole, basta che non metta gli occhi addosso a Mari.

MARINELLA: faceva la vita, ti ricordi di averla vista in strada o nelle osterie. Sarebbe meglio se non parlasse troppo con Mari, potrebbe raccontarle cose su di te.

PIERO: lo vedevi a pesca con suo padre, poi ti hanno detto che era partito soldato. Ma non è certo una divisa che può renderti un uomo quando in cuor tuo sei un cagasotto.